

Pressing sul Governo delle città capoluogo

di Mattia Pertoldi
UDINEI sindaci delle città capoluogo del Fvg fanno quadrato e con la nascita della "carta di Gorizia", firmata da tutti e quattro i primi cittadini, lanciano al Governo quelle che vengono definite «proposte di buon senso» per alleggerire la presenza dei richiedenti asilo sui propri territori e garantire una gestione più snella ed efficace del fenomeno migratorio. Un vero e proprio patto - trasversale al colore politico delle amministrazioni - che ha portato a un documento di sintesi, condiviso da tutti, pronto a essere consegnato nelle mani del ministro dell'Interno Marco Minniti nel corso della sua visita in regione prevista per il prossimo 5 settembre. Un paniere di richieste ampio e che spazia dall'aulico - come la realizzazione di una sorta di piano Marshall per i Paesi africani in modo tale da bloccare le partenze verso il Mediterraneo - al tremendamente concreto: meno profughi, moltiplicazioni delle Commissioni di verifica dello status dei migranti, apertura di ulteriori caserme e un'accelerazione sui rimpatri di chi non ha diritto a restare in Italia. Rispetto degli accordiLa base di lavoro, per i quattro sindaci, deve essere quella del rispetto degli accordi siglati tra Anci e Viminale e che prevede una distribuzione sul territorio di 2,5 migranti ogni mille abitanti con un minimo di 6 richiedenti asilo per i Municipi con meno di 2 mila residenti. «Tutti i Comuni devono prendersi le loro responsabilità - ha spiegato Furio Honsell -, non soltanto i Municipi più piccoli, ma anche quelli di medie dimensioni altrimenti è chiaro che il sistema non regge la pressione». A fargli eco, poi, ci ha pensato Alessandro Ciriani. «Basta con questa cultura da "Giochi senza frontiere" - ha detto il primo cittadino di Pordenone - che punta a un'accoglienza indiscriminata incapace di produrre vantaggi per i migranti e per le nostre città. A Pordenone nel corso dell'ultimo anno il numero dei profughi è più che raddoppiato. Siamo attorno alle 400 persone e stiamo sostenendo uno sforzo pazzesco soprattutto perché non tutti i Comuni del territorio fanno la loro parte». Stesso discorso, stando a Rodolfo Ziberna, per quanto riguarda il numero complessivo in Fvg. «Basta fare i conti - ha spiegato - per capire come accogliere 5 mila migranti in una regione da 1,2 milioni di persone non rispetta la proporzione dell'accordo Anci-ministero». Commissioni e casermeUn altro punto fondamentale, stando ai quattro sindaci, riguarda la necessità di moltiplicare le Commissioni che verificano lo status dei richiedenti asilo. Per i rappresentanti delle città devono diventare quattro raddoppiando, intanto, la dotazione organica dell'unica esistente (quella di Gorizia) che «non è in grado di istruire più di 2 mila, 2 mila 500 pratiche all'anno». E poi, come annunciato, ci sono le caserme. «A Udine aprendo la Cavarzerani e la Friuli - ha raccontato Honsell - non soltanto abbiamo tolto le persone dai parchi, ma abbiamo dimostrato che, in una logica equilibrata, è possibile recuperare una serie di strutture dismesse con intelligenza visto che in una di quelle troveranno posto anche le sedi dei corpi delle forze dell'ordine». Non arretra, sul concetto, nemmeno Ziberna per il quale «capisco il timore che si possano trasformare in enclaves straniere, ma rispettando le quote dell'accordo nazionale e aprendo soltanto le caserme fuori dai centri abitati non ci sarebbe alcun problema per la cittadinanza». Rimpatri più velociUn'attenzione particolare nel documento viene quindi data ai cosiddetti "dublinati". I quattro sindaci sottolineano come in Fvg «il 90% dei migranti non fugge da Paesi in guerra bensì proviene da altri Stati europei, in particolare da Germania, Austria, Francia, Olanda, Belgio e alcuni anche da Bulgaria e Grecia». Per cui diventa

fondamentale «accelerare le pratiche di rimpatrio di quanti non hanno diritto allo status di rifugiato, compresi quelli che si sono già visti rifiutare la domanda in altri Paesi europei» implementando e se necessario moltiplicando «le strutture che si occupano di tali procedure». Nel frattempo, in ambito locale, bisogna «rafforzare gli organici delle forze dell'ordine» e «per evitare maggiori costi alle comunità, le spese sanitarie relative alle patologie vanno prese in carico direttamente a livello ministeriale per consentire una migliore cura a tutela dei singoli e delle comunità». Una serie di proposte, in altre parole, che per i sindaci «comporterebbero anche significativi risparmi (alcune decine di milioni di euro solo in Fvg e la riduzione della presenza dei richiedenti asilo)». Appello e attacchi a Torrenti non è mancato, infine, un accenno al ruolo della Regione. Se per Honsell «è fondamentale che i sindaci vengano coinvolti non soltanto nelle strategie di gestione nel fenomeno, ma anche nelle progettualità soprattutto in relazione a chi ottiene lo status di rifugiato, ma poi è escluso dall'accoglienza», gli altri hanno messo nel mirino l'assessore regionale Gianni Torrenti che secondo Roberto Dipiazza «parla, ma non ha risolto alcun problema», mentre per Ciriani «dovrebbe prendere atto di come sindaci di diversi colori e sensibilità politica abbiano fatto sintesi e presentato un piano comune d'azione». Secca, infine, la "battuta" di Ziberna. «Facile parlare per Torrenti - ha detto - considerato come in piazza Unità, nella sede della giunta, non mi risulta abbia dato ospitalità a nemmeno un profugo».

Il ministero dell'Interno potrebbe assegnarli come nel resto d'Italia all'accoglienza dei migranti

Beni sequestrati alle mafie, in Fvg sono 15

UDINEL'ipotesi, a cui sta lavorando il ministero dell'Interno con delle linee guida, di usare i beni confiscati alle mafie come uno dei canali per l'emergenza abitativa e per mettere a disposizione strutture per i migranti, ma anche per cittadini italiani, in caso di sgombero di edifici occupati, si innesta su un percorso «già attivo», come spiega il direttore dell'Agenzia dei beni confiscati, Emilio Mario Sodano. Un percorso che semmai va reso più efficiente. «Al momento - aggiunge Sodano - non siamo ancora stati coinvolti dal Viminale, ma credo avverrà più in là». Da aprile Sodano guida l'Agenzia, il cui processo di rilancio è agganciato alla riforma del Codice Antimafia. Provvedimento che a luglio è passato, non senza difficoltà, al Senato in seconda lettura e ora alla Camera le incognite non mancano. «Speriamo sia la terza e ultima lettura - dichiara infatti Davide Mattiello, Pd, componente della Commissione parlamentare antimafia e forte sostenitore della riforma di cui è stato relatore alla Camera -. Se si vuole puntare sull'uso dei beni confiscati serve un potenziamento dell'Agenzia: il collo di bottiglia è lì». La mappa dei beni confiscati non è uniforme. «Al sud, ma anche a Roma - spiega Sodano - c'è maggiore presenza. L'Agenzia, con un piano già finanziato tramite il Pon sicurezza, sta completando il censimento di tutti i beni per creare una mappa e quasi tutto il patrimonio è presente sul sito». Dai dati emerge che Sicilia, Campania e Calabria sono le Regioni col più alto numero di immobili e aziende in gestione da parte dell'Agenzia. Nel dettaglio, gli immobili sono 19 in Valle d'Aosta, 219 in Veneto, 204 in Emilia Romagna, 319 in Toscana, 64 in Umbria, 32 nelle Marche, 187 in Abruzzo, 1.130 in Lazio, 4 in Molise, 2.335 in Campania, 1.108 in Puglia, 46 in Basilicata, 2.198 in Calabria, 4.373 in Sicilia, 127 in Sardegna. Per quanto riguarda gli immobili che sono già destinati a enti, sono 63 in Abruzzo, 9 in

Basilicata, 1.924 in Calabria, 52 in Toscana, 880 in Lombardia, 154 in Piemonte, 473 in Lazio, 1.598 in Campania, 4.738 in Sicilia, 102 in Sardegna, 15 in Fvg, 16 in Trentino, 101 in Emilia Romagna, 12 nelle Marche, 3 in Molise, 1.303 in Puglia, 41 in Liguria, 101 in Veneto. «Attraverso i beni confiscati si è già proceduto in diverse realtà a fornire abitazioni alternative. A Palermo - spiega Sodano - sono stati assegnati 400 immobili al Comune e si tratta di interi complessi costituiti da condomini. Altri 5-600 sono stati assegnati tra Calabria e Puglia. Ma la strada per rendere disponibile un bene non è sempre agile, a partire dalla verifica dei crediti. Poi, una volta assegnato, per l'ente destinatario del bene si apre l'iter per verificare l'agibilità degli stabili e la necessità di interventi di ristrutturazione.

**Il primo cittadino rischiava l'isolamento con un patto tra soli Comuni di destra
Al vertice ha dimostrato che il problema riguarda tutto il territorio regionale**

Nel nuovo asse tra i sindaci Honsell non resta all'angolo

di Mattia Pertoldi
UDINE Sorrideva soddisfatto Furio Honsell, ieri, al termine dell'incontro tra i sindaci delle città capoluogo di Gorizia. E aveva ragione, il primo cittadino di Udine, a essere contento. In primo luogo perché ha schivato una mina non indifferente - politicamente parlando - posta sul terreno, ma anche perché il documento siglato assieme ai suoi colleghi, tutti di centrodestra peraltro, dimostra come il problema non sia qualcosa di tipicamente udinese, ma attraversi tutti i territori della regione. Non per nulla, inoltre, a margine dell'incontro Honsell si è lasciato scappare un «meno male che qualcuno a Udine mi accusava, in passato, di "chiamare" i profughi in città: adesso sarei curioso di sapere cosa ne pensa» molto eloquente e che rende bene l'idea di come il sassolino che si è tolto dalla scarpa si avvicini, nelle dimensioni, a quelle di un macigno. D'altronde, senza girarci troppo attorno, l'immigrazione è stata al centro della campagna elettorale di parecchi Municipi - nella maggior parte dei casi conquistati poi dal centrodestra - alle amministrative di questa primavera e dello scorso anno e, sarà inevitabile, lo diventerà anche per le Regionali e per il Comune di Udine. Partecipando al vertice di Gorizia, quindi, Honsell non soltanto ha piazzato un colpo non banale, considerato che le lamentele, e perfino alcune ricette come l'apertura delle caserme, ascoltate ieri dai sindaci delle altre città sono sostanzialmente le medesime che si sentivano pronunciare dal sindaco di Udine un paio d'anni fa, ma ha pure dimostrato un teorema ben preciso: i capoluoghi soffrono per cause soprattutto endogene legate alla presenza di quelle strutture - in primis le Questure - che per legge devono accogliere e gestire le richieste d'asilo. Poi, certamente, le soluzioni contingenti per risolvere il problema alla base - leggasi i flussi - tra chi ha un animo di sinistra (Honsell) e chi di centrodestra (gli altri sindaci) restano diametralmente opposte, ma da un punto di vista politico quello di ieri, a Udine, è un punto a favore del sindaco. Non presentarsi, come ventilato all'inizio, sarebbe stato, invece, un autentico suicidio (sempre politico, beninteso) perché avrebbe lasciato campo libero agli altri tre sindaci senza dimenticare, ne siamo certi, come Honsell sarebbe stato tacciato di "partigianeria" o comunque di non aver partecipato al vertice per motivazioni ideologiche e partitiche. Con una prospettiva peraltro labile, come dimostra la storia di questi due anni, di ottenere vantaggi concreti dalle amministrazioni - di pari grado ma pure più elevate - "amiche". E se anche fosse vero, come si mormora a palazzo D'Aronco, che il cambio di rotta

sulla presenza a Gorizia sia arrivato anche grazie al pressing di alcuni componenti di giunta - che in quel caso meriterebbero quantomeno una pacca sulla spalla - poco cambia. Honsell porta a casa il risultato dopo una partita giocata da protagonista. Non in panchina.

Reddito d'inclusione. Simili i criteri per l'assegnazione dei contributi che in regione vanno anche ai nuclei con un componente

In Fvg le misure si integrano, non si sommano

di Michela ZanuttoUDINE In Friuli Venezia Giulia sono circa 14 mila i beneficiari della Misura attiva di sostegno al reddito, l'aiuto ai meno abbienti in vigore in regione ormai da quasi due anni. Gli uffici di Trieste stanno mettendo a punto proprio in questi giorni il raccordo con il Reddito di inclusione (Rei) approvato ieri da parte del Consiglio di ministri sulla base di quello che accadeva già con il Sia, il Sostegno all'inclusione attiva. Nessuna sovrapposizione dunque, ma la parola d'ordine è integrazione. I criteri scelti per l'accesso al sostegno al reddito regionale e al nuovo Rei sono simili per alcuni punti, ma divergono in altri. Nel senso che il limite Isee è fissato a 6 mila euro per entrambi (con la Sia erano 3 mila), ma la manovra statale non considera i nuclei formati da un unico componente che invece il Friuli Venezia Giulia aiuta. In regione la cifra stanziata va da zero (poiché integra il sussidio statale) a 550 euro, mentre il Rei si ferma a 485 euro. «La nuova misura statale entrerà in vigore il primo gennaio 2018, pertanto c'è tempo per prepararsi - ha premesso l'assessore competente Maria Sandra Telesca - . In ogni caso gli uffici sono già al lavoro, ma non sarà un'operazione complicata perché il nuovo sostegno nazionale altro non è se non un'evoluzione della Sia che è già in vigore. Ci eravamo già raccordati perciò sarà agevole. Gli uffici sono già alle prese con le simulazioni». Certamente le due misure si potranno integrare. «Per esempio adesso con il Sia esiste una base comune che viene ampliata dalla nostra Regione poiché abbiamo requisiti diversi e più estesi - sono ancora le parole di Telesca -. Dal 2018 il limite Isee sarà parificato, ma rimangono i requisiti diversi penso per esempio a quelli familiari. Lo Stato richiede la presenza di bimbi minori, mentre noi aiutiamo anche i nuclei monopersona. Di conseguenza, come accade anche ora, le persone faranno domanda e se cadono nella norma nazionale, in quella regionale o in entrambe, verranno sempre soddisfatte. Non si potrebbero gestire due misure di contrasto alla povertà in maniera diversa». La Misura del Friuli Venezia Giulia consiste in un intervento monetario di integrazione al reddito - come detto - fino a un massimo di 550 euro erogato nell'ambito di un percorso concordato e definito nel patto di inclusione che punta a superare le condizioni di difficoltà del nucleo familiare beneficiario. È attuata in via sperimentale dal Servizio sociale dei Comuni, in collaborazione con i servizi pubblici regionali competenti in materia di lavoro (Centri regionali per l'impiego e Centri regionali per l'orientamento). Per accedere al fondo è necessario risiedere in regione da almeno 24 mesi.

**Programmi e perimetro delle alleanze verranno decisi dal partito entro ottobre
Il vicepresidente pronto anche alle primarie se Serracchiani non si ricandiderà**

Il Pd va a caccia dell'unità e Bolzonello non arretra

di Mattia Pertoldi UDINE La direzione regionale del Pd di lunedì a sera - per quanto "monca" di pezzi da novanta come Debora Serracchiani ed Ettore Rosato - si è chiusa, sostanzialmente, con due aspetti di base: uno evidente e palese, uno più indiretto, ma comunque figlio di un progetto ben chiaro. I dem del Fvg, in primo luogo, adesso vanno a caccia, almeno a parole, di quell'unità interna, spesso mancata nel recente passato, fondamentale per provare a non perdere la Regione. «Il programma e il partito vengono prima dei candidati e delle alleanze - ha detto la segretaria regionale Antonella Grim -. Ora rafforzeremo l'azione politica e programmatica del Pd in vista del voto, integrando al massimo il coordinamento con i territori, la giunta e il gruppo consiliare, per realizzare un programma vincente, che parta dalla visione strategica integrata della regione che abbiamo iniziato a costruire in questa legislatura». E questa è la parte che possiamo definire come ufficiale perché poi ce n'è una seconda, quantomeno ufficiosa, trapelata sia durante gli interventi in direzione sia a margine della stessa. Sergio Bolzonello, infatti, non ha alcuna intenzione di fare alcun passo indietro nell'ipotesi in cui Serracchiani scelga di non ricandidarsi in Regione. Anzi, il vicepresidente, che ha alle spalle una buona percentuale di amministratori di centrosinistra e una fetta considerevole di partito che vede in lui la miglior carta da poter pescare dal mazzo delle possibili candidature, andrà comunque fino in fondo per provare a guadagnarsi i gradi di "comandante in capo" del centrosinistra. Il percorso, certamente, non è facile ed è ancora irto di insidie perché al netto delle assicurazioni ricevute, in queste settimane, dai possibili competitors interni - da Cristiano Shaurli a Franco Iacop - c'è una fetta di partito, soprattutto nell'area triestina, che è tutto tranne che allineata e coperta sul suo nome. Ma ormai il dato è tratto. Bolzonello non compirà alcuna marcia indietro. Ha cominciato, da tempo, una serie di incontri sul territorio per definire uno schema di gioco in grado di contrastare centrodestra e M5s e, adesso, è pronto al rush finale, anche se più lungo di quanto si pensasse tempo fa. Se il partito lo seguirà in maniera compatta bene, altrimenti il vicepresidente è pronto a chiedere le primarie attendendo eventuali sfidanti interni che - aggiungiamo noi - dovrebbero fronteggiare un candidato in grado, nel 2013, di raccogliere 9 mila 424 preferenze soltanto nell'ex provincia di Pordenone.

decisione del cal

Dal 2019 standard uniformi per asili nido e scuole materne

di Michela Zanutto UDINE Dal 2019 standard tutti uguali per nidi e scuole materne. Il Consiglio delle autonomie (Cal) ha approvato ieri il nuovo regolamento messo a punto dalla Regione che modifica il vigente sistema di accreditamento dei servizi per la prima infanzia. Durante la riunione sono stati espressi pareri favorevoli anche sui requisiti delle strutture che ospitano animali da compagnia, sulla costituzione di un fondo rivolto a Comuni e Uti per fare fronte agli oneri derivanti da accadimenti di natura straordinaria e ok pure all'elenco regionale dei revisori dei conti degli enti locali. Il nuovo

regolamento sugli asili punta ad «assicurare un controllo effettivo sul rispetto dei requisiti di qualità dei servizi, sulla trasparenza e sul rapporto con le famiglie - ha spiegato l'assessore competente, Maria Sandra Telesca -. In particolare abbiamo integrato il regolamento con la previsione dei requisiti sulla qualità del progetto educativo». Con le modifiche introdotte, gli asili nido pubblici dovranno essere obbligatoriamente accreditati, mentre quelli privati lo dovranno essere per ottenere eventuali forme di sostegno da parte della Regione. Il termine ultimo per le domande di accreditamento degli asili nido è stato fissato al primo gennaio 2019 affinché questa riforma del sistema dei servizi della prima infanzia possa andare a regime dall'anno educativo 2019-20. Parere positivo del Cal anche sui requisiti delle strutture di ricovero e custodia, convenzionate e non, con finalità prioritarie all'adozione, per le attività di commercio degli animali, l'allevamento, l'addestramento e la custodia con finalità commerciali. «Si tratta di uno strumento importante perché prevede standard di qualità per l'accredimento delle strutture di ricovero degli animali - ha precisato Telesca -. In vista dell'approvazione definitiva da parte della Giunta terremo conto delle osservazioni del Cal che, peraltro, avevamo già considerato nella stesura iniziale di questo testo, in merito alle distanze minime che tali strutture dovranno mantenere dai centri abitati». Il nuovo fondo per accadimenti di natura straordinaria, presentato dall'assessore Paolo Panontin, dispone di 605 mila euro per il 2017, 980 mila per il 2018 e 1,28 milioni per il 2019. Per ciascuna richiesta non potranno essere assegnati più di 100 mila euro. Rimandata la votazione del provvedimento dell'Esecutivo inerente la determinazione dei compensi dei revisori dei conti, mentre ne è stato approvato l'elenco.

IL PICCOLO 30 AGOSTO 2017

Il "Piano Marshall" dei sindaci del Fvg per gestire i profughi

Migranti

di Stefano Bizzi wGORIZIAControlli mirati anche sui confini settentrionali. Pratiche di rimpatrio più celeri. Istituzione di una commissione per il riconoscimento della protezione internazionale in ciascun capoluogo di provincia e immediato potenziamento dell'organico di quella già presente a Gorizia. E ancora nuove misure per consentire a chi ha ottenuto la protezione internazionale di ricevere servizi di accoglienza. Una commissione congiunta parlamentare e governativa per mettere a fuoco le problematiche specifiche del flusso via terra di migranti da altri paesi Ue. E infine presa in carico da parte del ministero delle spese sanitarie dei migranti presenti in Friuli Venezia Giulia e rafforzamento degli organici delle forze di polizia. Sono queste le richieste contenute nel documento unitario firmato ieri dai sindaci dei quattro capoluoghi della regione nel vertice convocato dal primo cittadino di Gorizia per un confronto sulla situazione dei migranti. Alla vigilia, la riunione nascondeva delle insidie e l'unanimità non era scontata, ma le differenze di vedute tra i tre rappresentanti del centrodestra e l'unico portacolori del centrosinistra, Furio Honsell, sono state superate senza difficoltà. Dalla bozza portata dall'isontino Rodolfo Ziberna all'attenzione dei colleghi di Udine, Trieste e Pordenone - Honsell, Roberto Dipiazza e Alessandro Ciriani -, alla fine, è stata eliminata solo l'ipotesi di sistemare i

richiedenti asilo fuori convenzione in strutture militari dismesse situate lontano dai centri abitati. Per il territorio regionale, l'opzione - è stato detto - avrebbe potuto avere ricadute più negative, che positive. Su proposta degli assessori comunali al Welfare di Udine e Gorizia, Antonella Nonino e Silvana Romano, è stata invece inserita la richiesta di sollevare la Regione dalla presa in carico delle spese sanitarie relative ai migranti. Quello che, per semplificare, il padrone di casa ha definito come un Piano Marshall dei migranti verrà presentato il 5 settembre al ministro Minniti. «Queste misure - si legge nel testo -, alcune di facile e celere realizzazione, comporterebbero, fra le altre cose, significativi risparmi (alcune decine di milioni di euro nel solo Fvg derivanti dal minor costo giornaliero di ospitalità per ciascun migrante e dalla minor durata dell'ospitalità), e la riduzione della presenza dei richiedenti asilo». Nella lunga premessa viene ricordato che la corretta gestione dell'accoglienza è sempre più difficile e questo porta a un crescente disagio tanto delle comunità ospitanti, quanto degli stessi stranieri. I sindaci ricordano che la situazione «attualmente è gestita in modo assolutamente non adeguato»: «Centinaia di richiedenti asilo, sia inseriti in strutture convenzionate, sia privi di tale assistenza, si riversano quotidianamente nei centri storici cittadini dando la sensazione di essere maggioranza rispetto alla popolazione locale». Nel ricordare che si è trattato del primo incontro tra i quattro sindaci, Ziberna ha evidenziato: «Al di là dell'appartenenza politica, tre sindaci di centrodestra e uno di centrosinistra, abbiamo condiviso una fotografia comune, aspettative comuni, problemi comuni e richieste comuni. Non una lamentela, ma ci troviamo di fronte a proposte da fare al governo per affrontare il problema in ambito nazionale e regionale. Tra le tante proposte, per quanto riguarda l'accoglienza, c'è quella di quadruplicare le commissioni territoriali. Oggi la commissione prefettizia di Gorizia riesce a istruire circa 200 pratiche all'anno, a fronte di 12mila richiedenti asilo che arrivano in Fvg. Quadruplicarla ci permetterebbe di arrivare a 8 o 9mila pratiche all'anno. Un'altra proposta nostra, ma non condivisa da tutti, è fare trovare ospitalità in caserme o strutture fuori dai centri abitati, a condizione però che questo non diventi un alibi per portare decine di migliaia di migranti in Fvg dal momento che la nostra regione è la più attrezzata in termini di caserme». Dal canto suo, Honsell ha aggiunto: «Il documento che abbiamo siglato è privo di qualunque slogan, è un documento che mette a fuoco un certo numero di problematiche e suggerisce un certo numero di linee d'azione che, peraltro, avevo già suggerito in passato. Il flusso dei richiedenti asilo nel nostro territorio è una specificità peculiare ed è giusto che il ministro ne venga a conoscenza sentendo la voce di tutti i sindaci». Nel ricordare che a Udine le caserme sono già utilizzate per l'accoglienza, Honsell ha quindi posto l'accento sulla necessità di avviare progetti di integrazione. «Il problema è complesso e va affrontato in tutti i suoi aspetti. L'ultimo che sta emergendo è al di là dei richiedenti asilo: una volta che tutte queste persone avranno ricevuto la protezione, che prospettiva avranno?». Dipiazza si è soffermato sulla questione dell'ordine sociale: «Dobbiamo dire al ministro qual è la condizione in cui si trovano le nostre città. Abbiamo un degrado al quale non eravamo abituati; nelle classifiche nazionali, Trieste si trovava sempre ai primi posti per qualità della vita, ora abbiamo questa gente che bivacca per le strade, stiamo spendendo risorse importanti. Oltre al documento che abbiamo firmato, dobbiamo porci dei problemi: per quanto andremo avanti così senza risorse e con tutto questo degrado? È questo che dobbiamo chiedere al ministro». Secondo Ciriani, infine, «il dramma dei flussi migratori non è un fenomeno che può essere gestito dai sindaci» in quanto i Comuni non hanno gli strumenti adeguati. «La visita del ministro Minniti - ha detto il sindaco di Pordenone - è benvenuta purché dia risposte alle richieste e ai suggerimenti dei sindaci per mitigare questo fenomeno e non aprire una guerra tra poveri. Pordenone ha raddoppiato il numero di richiedenti asilo nell'ultimo anno e, purtroppo, la comunità si lamenta

perché vede trasformati pezzi di città che sentiva familiari e domestici in luoghi che non sono più vivibili. Di fronte a questo non si può intervenire con strumenti comunali. Occorrono serie politiche nazionali e internazionali: ci auguriamo - ha concluso Ciriani - che il governo prenda coscienza del fatto che noi non subiamo l'immigrazione dal sud del mondo ma abbiamo il fenomeno, paradossale, di coloro i quali, espulsi dal resto d'Europa, arrivano in Fvg per iniziare il nuovo iter di richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato».

i protagonisti

I risparmi evocati da Ziberna e la battaglia per il decoro urbano di Dipiazza

Per il padrone di casa, Rodolfo Ziberna, le condizioni poste a Roma rappresentano soluzioni pragmatiche e di buon senso. «Queste misure comporterebbero risparmi per alcune decine di milioni di euro nel solo Fvg derivanti dal minor costo giornaliero di ospitalità per ciascun migrante e dalla minor durata dell'ospitalità, e la riduzione della presenza dei richiedenti asilo» Il triestino Roberto Dipiazza ha richiamato l'attenzione sul nodo dell'ordine sociale: «Dobbiamo dire al ministro Minniti qual è la condizione in cui si trovano le nostre città. Abbiamo un degrado al quale non eravamo abituati; nelle classifiche nazionali, Trieste si trovava sempre ai primi posti per qualità della vita, ora abbiamo questa gente che bivacca per le strade, stiamo spendendo risorse importanti».

«Indicazioni giuste La Regione è pronta a dare sostegno»

TRIESTE «Dall'incontro dei sindaci sono uscite richieste condivisibili, che la Regione non avrà problemi a sostenere». Dopo le schermaglie dei giorni scorsi, l'assessore Gianni Torrenti apre al documento uscito dal vertice di Gorizia, ritenuto «in linea con le scelte del ministero». Cosa sposa nel testo? La richiesta di incremento delle commissioni che esaminano le richieste di protezione. Quadruplicarle non è realistico, ma serve in ogni caso un esame drasticamente più veloce, di pochi mesi, per rispetto ai richiedenti e perché permette di velocizzare i rimpatri. Cos'altro apprezza? I sindaci chiedono più controlli alle frontiere ed è ovviamente condivisibile: sono infatti più le persone che siamo noi a respingere che quelle che cercano di passare dall'Italia all'Austria. Anche la richiesta di intese con i paesi di partenza è in linea con le soluzioni del governo, mentre l'idea di un piano Marshall è quanto auspica l'Europa, ma servirebbero centinaia di miliardi. Cosa chiederà al ministro Minniti, quando verrà in Friuli Venezia Giulia la prossima settimana? Controlli alla frontiera e pratiche più veloci, ma anche attenzione al fatto che tutti i migranti che arrivano nel nostro territorio provengono da altri Paesi europei e vanno quindi subito riallocati. Insisteremo inoltre affinché gli arrivi via terra vengano considerati come gli sbarchi nel conteggio degli arrivi e delle quote: al momento i livelli sono rispettati, ma vogliamo che ci sia un riferimento messo nero su bianco. I sindaci parlano di preoccupazione e difficoltà a gestire l'accoglienza... Quando le città hanno il doppio delle presenze rispetto al previsto è una sconfitta per l'accoglienza diffusa, che oggi impegna cento comuni ma che deve crescere. Sottolineo con

entusiasmo che l'Anci sta lavorando per aumentare la sottoscrizione di progetti Sprar da parte dei sindaci: un ottimo segnale, perché lo Sprar garantisce vera integrazione, formazione, spesa controllata, gestione diretta da parte dei Comuni e non più delle associazioni. Così si potranno spostare i richiedenti dalle città verso luoghi più periferici. Il documento non parla di uso di nuove caserme. Ed è un bene. In questo momento non ci sono praticamente senza tetto. I pochi sono le persone espulse dall'accoglienza per cattivo comportamento, ma non credo si possa continuare a lasciarli all'aperto: bisogna provvedere perché, se dormono per strada, creano ancora più problemi. I recenti fatti di cronaca la preoccupano? Sì. Sono fatti pesantissimi e non più limitati a singole persone. Le associazioni devono avere l'orecchio più attento rispetto a ogni segnale di disagio e alla creazione di gruppi asociali. Serve prevenzione, perché la violenza non nasce dall'oggi al domani: invito le associazioni a segnalare problemi alle autorità al primo accenno. (d.d.a)